

[Appunti di Volo]

[Del Comandante: _ITAF_Gianka]

[2009/2010]



ITALIAN FIGHTERS



La mia prima Missione Online

By

_ITAF_Gianka



Le più profonde scuse vanno anche a chi, non viene menzionato; non è stato fatto con intenzione ma solo per semplice sbadataggine.

Tutti i fatti narrati sono realmente accaduti, con l'aggiunta di un pizzico di fantasia, ogni riferimento in questo romanzo a fatti o persone non è per nulla puramente casuale.

Questo racconto vuole essere solo una semplice dimostrazione di come da una battaglia combattuta in rete ci si possa cucire addosso un romanzo da leggere e commentare.

_ITAF_Gianka



La mia storia inizia il giorno 05 Marzo 2009, quando alle ore 10:52:40, faccio richiesta ufficiale sul sito degli ITAF. Queste le mie parole:

"Ciao a tutti, Sono Gianka classe 1965 😊 abito in Sicilia, da poco mi sono avvicinato a questo simulatore (IL2-1946) precedentemente ho volato anche se non "on-line" con "B17 Flying Fortress: the mighty 8th" a mio parere favoloso 😊 alcuni di voi già mi conoscono per avermi sfioracchiato l'aereo 😊 in particolare Radar e chimao, spero di essere uno di voi e di imparare presto, ho scaricato teamspeak ma non so come funziona 😊 il mio handicap principale è quello di non capire un tubo di Inglese 😊

🗨️ a tutti"

Subito vengo accolto con calore e simpatia dai comandanti: Tenente YBOR; Tenente Ripley; Radar; LG965 (il Comandante della base); Cymao; Tenente ARTIGLIO; Magno; Willy; drago_73; RED Deadly; Febaba; L'Uff

iciale Medico e Cappellano _ITAF_Smendric ; Anto; Caster, jomissuri; Virgilio, e per finire il comandante Rani . Quest'ultimo poi sarà uno dei miei istruttori. Nello stesso periodo fanno richiesta di arruolamento, anche altri allievi di cui ricordo i nomi: D4d1, Gigi61, Drust, e Cirso.

fummo assegnati alla scuola di addestramento al volo "ITAF" , situata sul sito WWW.tuttovola.org,

e dove conobbi tutti gli altri altri comandanti tra cui Capitancarl, Giamper, Er-Gambino, Greycap, Giampaolo, il mitico Airbone, Devil, Lupo,Ruggi. Conobbi anche comandanti di altre squadriglie alloggiati nella stessa base, tra cui del gruppo "So.v-SORCI VERDI" il comandante Volperossa, il comandante gilgamesc; del gruppo "4° stormo", i comandanti , Nero, Acasto, Ariete e Vega , infine del gruppo JG53 il Grande comandante Nibbio e I/JG53_Bubi. Spero di non aver dimenticato nessuno.

Ci mettemmo a lavorare sodo, volando principalmente OFF-Line, ognuno scelse l'aereo con cui avrebbe volato. Io scelsi il P51D 5NT, alternandomi con un BF109, e frequentando lezioni di volo tutto il giorno. Grazie a un istruttore molto paziente, da pilota mediocre qual ero riuscii pian piano a diventare discreto. Era un "Romano" molto simpatico, dotato di un'implacabile vena sarcastica:per settimane sedette dietro di me nell'abitacolo borbottando fra i denti, ma abbastanza forte perché potessi sentire, e lamentandosi della sfortuna di avere un allievo così maldestro. Poi, un giorno mi annunciò:<< Gianka finalmente hai imparato a volare !>> imparammo molte cose, imparai che i tedeschi disponevano sempre di caccia di scorta ai bombardieri in strati sovrapposti,e che erano abilissimi nell'eseguire manovre prestabilite:quando i loro piani erano sconvolti,invece, si smarrivano facilmente.



Comprendemmo i vantaggi dell'attacco da una quota superiore, e degli attacchi con il sole alle spalle. E imparammo che i tedeschi evitavano di ingaggiare il combattimento quando erano in condizioni di svantaggio, e la schivata tipica dei Messerschmitt consisteva in un mezzo tonneau seguito da un'affondata.Ci rendemmo conto della necessità del lavoro di di squadriglia, e di comprendere sempre alla

perfezione gli ordini del caposquadriglia, sia fossero dati per radio sia a gesti, e imparammo che il successo di una giornata e di missione di combattimento dipende anche dal contributo dei tuoi amici.

Gli istruttori ci avvertirono soprattutto di non seguire mai un aereo nella sua caduta, dopo averlo colpito, e ribadirono questo punto con un esempio: sopra Dunkerque cinque caccia si erano seguiti l'un l'altro, in rapida successione, e solo l'ultimo si era salvato. 😊

Infine, finalmente, imparai a pilotare il "P51D".

Nonostante la trepidazione con cui attesi il mio primo volo, entrai ben presto in "sintonia" col mio P51, tanto da lanciarmi in manovre acrobatiche, provai quelle che conoscevo, e il caccia rispose a meraviglia. Dopo di che, fui pervaso da un entusiastico ottimismo, sapevo pilotare un "P51"! restava però da dimostrare se sarei stato capace di usarlo in un combattimento vero "ON-LINE".

Durante l'esercitazione di tiro, mi bastò premere leggermente il pulsante situato sulla cloche perché tutte le sei mitragliatrici creptassero. nella carlinga il loro frastuono risultava attutito, ma il tremendo rinculo causava un brusco calo di velocità di una sessantina di chilometri all'ora.

Per le esercitazioni di combattimento, ci dividevamo in coppie e cercavamo di "abbatterci" a vicenda. Una volta dovetti misurarmi con un istruttore che si chiamava "Radar". Salimmo a tremila metri, e poi lui mi fece cenno che si sarebbe piazzato dietro di me, e infatti ci riuscì. Nel tentativo di liberarmi di lui spinsi il mio "P51" in frenetiche manovre a tutto gas. Un aereo non aveva mai subito un simile trattamento, ne ero sicuro; il comandante Radar non avrebbe potuto seguirmi. E invece il mio retrovisore dimostrava che mi seguiva benissimo, come una bambinaia paziente che tenga sotto controllo un ragazzino troppo vivace.

Poi l'istruttore mi fece cenno di piazzarmi dietro di lui e di restarci. Eseguii la prima parte dell'ordine e cominciai a tallonarlo mentre descriveva cerchi sempre più stretti. Cercavo di inquadralo nel mio collimatore, ma non ci riuscivo: pensavo che ce l'avrei fatta, da un momento all'altro, ma tutto quel girare in cerchio mi dava le vertigini. Poi gettai un'occhiata nel retrovisore e scoprii che la situazione si era rovesciata: era lui che mi seguiva, ora, le sue mitragliatrici erano puntate dritte addosso a me. Ero "morto" da un bel pezzo.

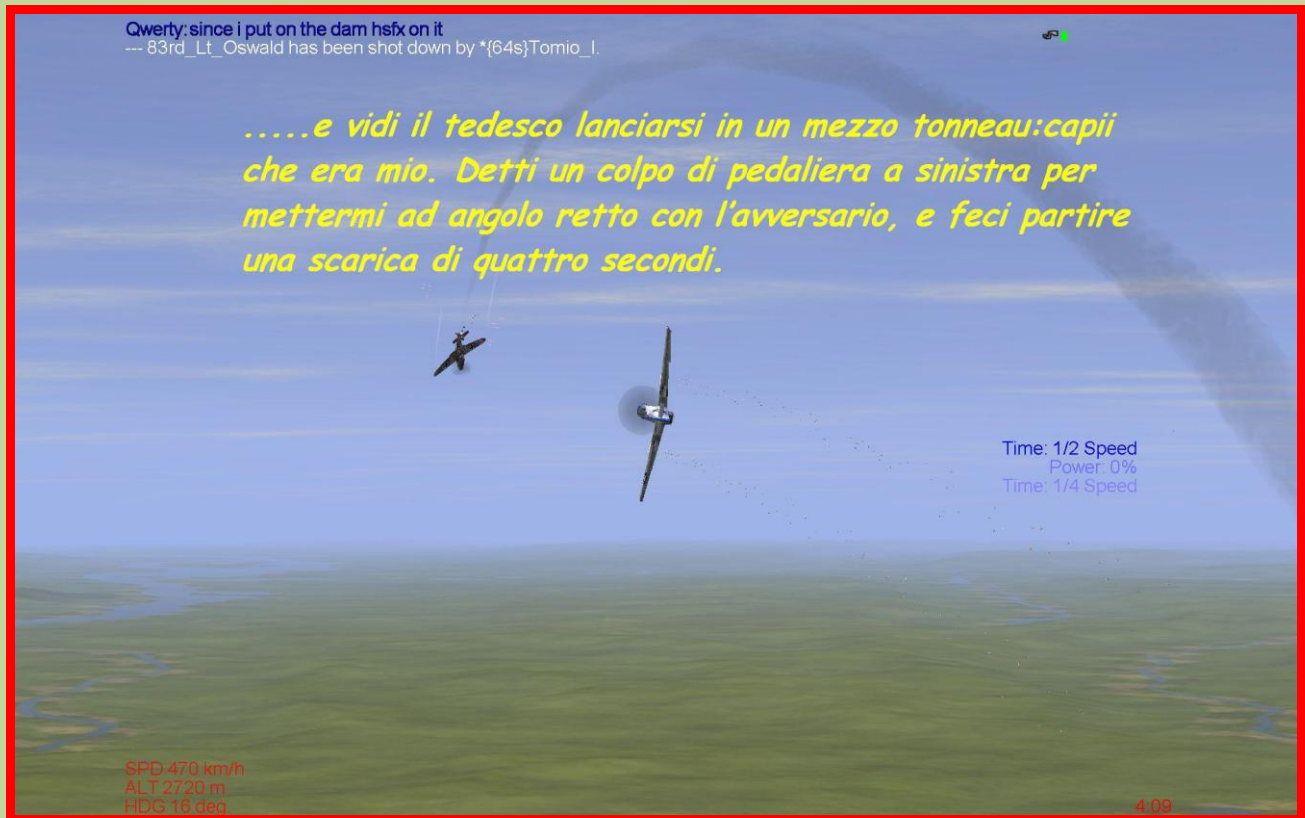
A terra... su (team speak), Radar mi parlò della scarsa utilità delle acrobazie nei combattimenti: una gran volta o un tonneau lento fornivano all'avversario un bersaglio facilmente inquadrabile nel suo collimatore. La migliore manovra evasiva era ed è anche nel volo simulato un mezzo tonneau e una caduta in vite controllata, specialmente se si era stati colpiti, perché si suscitava l'impressione di aver perduto il controllo dell'aereo. Per il resto tutto consisteva nel prevenire l'avversario, pensando lucidamente e in fretta, e nell'allontanarsi rapidamente dopo aver colpito.

Quando finimmo il tirocinio, il 29 Ottobre 2009, fu annunciato dal Capitano della base in persona, il comandante LG965, che soltanto io e Drust con il 41.7 % dei voti, eravamo stati promossi piloti ITAF. Che lo squadrone aveva tre posti vacanti, io e Drust. Che eravamo stati insieme al corso, facemmo domanda e fummo aggregati alla base ITAF.

La sera stessa, dagli altoparlanti della torre di controllo una voce tranquilla ci ordinò di decollare. Mi arrampicai nell'abitacolo e provai una sensazione di vuoto allo stomaco. Sapevo che quella sera avrei ucciso, per la prima volta nella mia vita. non pensai neppure un attimo che avrei potuto morire, o restare ferito. Mi domandai come sarebbe stato l'uomo che avrei ucciso. Era giovane, grasso americano russo??? Non lo avrei mai saputo. Verificai macchinalmente i comandi, e poi decollai.

Li incontrammo a più di cinquemila metri: erano 4 messerschmitt dal naso giallo, che volavano più alti di noi. eravamo solo due,

e mentre i caccia tedeschi ci piombavano addosso ci disponemmo in fila e puntammo su di loro. Mi parve quasi di vedere il primo pilota tedesco spingere in avanti la cloche per inquadrare il primo aereo nel suo collimatore; ma proprio nello stesso istante il mio leader capo squadriglia cabrò, e con una repentina impennata finimmo sopra i tedeschi. In due secondi decisivi, i nostri avversari avevano perso il loro vantaggio. Vidi il mio leader sparare una raffica contro il messerschmitt di testa, e vidi il tedesco lanciarsi in



un mezzo tonneau:capii che era mio. Detti un colpo di pedaliera a sinistra per mettermi ad angolo retto con l'avversario, e feci partire una scarica di quattro secondi.lo vidi passare esattamente nel collimatore,con le traccianti delle mie sei mitragliatrici che lo colpivano.



Per un momento il messerschmitt parve restare sospeso immobile nell'area, poi eruttò una fiamma rossa ,seguita da fumo nero e precipitò in vite.



Nei minuti che seguirono fui troppo occupato per pensare a qualsiasi cosa,ma quando dopo un pò i Tedeschi si ritirarono verso la manica, il cervello cominciò a funzionarmi di nuovo. Era successo.

Dapprima provai soddisfazione di aver assolto bene il mio compito, di aver portato alla logica conclusione mesi e mesi di addestramento specializzato "OFF-Line". Poi fui colpito dall'essenziale equità della cosa: lui era morto e io ero vivo, ma avrebbe potuto facilmente accadere il contrario. Compresi in quel momento quanto siano fortunati i piloti da caccia rispetto agli altri soldati: le loro emozioni sono quelle di un duellante, freddo preciso, impersonale, il loro privilegio è quello di uccidere in modo pulito ed è quello che ho fatto io.

Rientrato alla base il tempo di riarmare l'aereo, e di nuovo in pista. dagli altoparlanti giunse la voce tranquilla dell'addetto alla torre di controllo: << decollare immediatamente, ulteriori ordini in volo. Affrettarsi per favore >>.

Quando premetti il pulsante dell'avviamento (tasto I) e il motore cominciò a rombare il sergente Ybor, un omone di due metri ma con un cuore e con una sensibilità che non avevo mai visto, scese e incrociò le dita in segno di augurio. La sezione di testa decollò in una nuvola di polvere, e il mio comandante guardò verso di me e sollevò entrambi i pollici. Annuii e partii per primo, decollando.

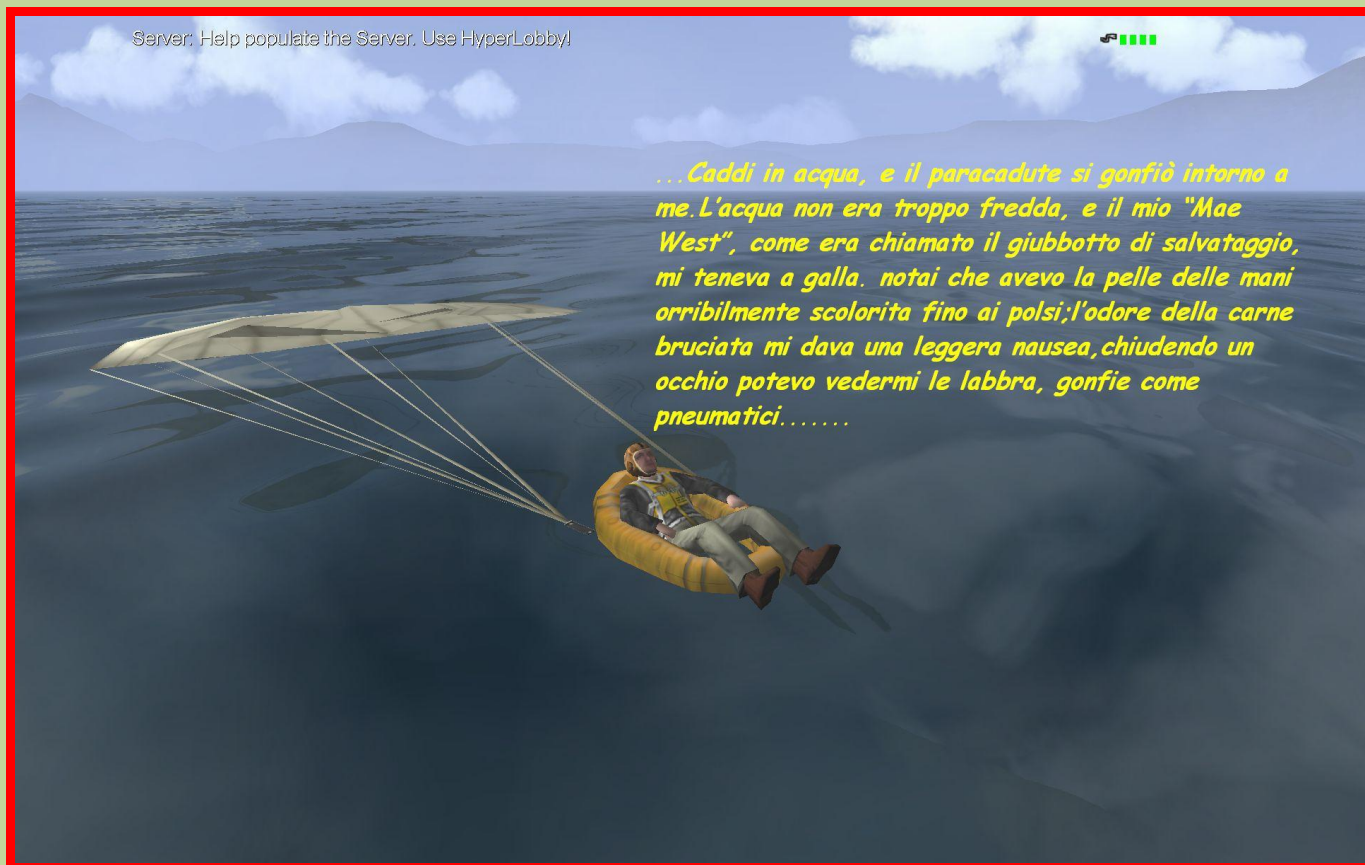
A tremila metri uscimmo sopra le nubi: guardai in giù e le vidi stese sotto di me come uno strato di panna montata. Scrutavo nervosamente il cielo perché il sole abbagliava e perché ci avevano avvertiti che i tedeschi erano molti. Quando li scorgemmo erano trecento metri sopra di noi e ci venivano addosso come uno sciame di cavallette. Ricordo che imprecai, e mi misi subito in fila indiana: poi ci arrivammo in mezzo, e fummo ognuno per sé.

Nei dieci minuti che seguirono il cielo fu un caos di aerei e di proiettili traccianti che si incrociavano in tutti i sensi, un messerschmitt precipitò alla mia destra, completamente avvolto dalle fiamme, e uno "Spitfire" mi saettò a fianco in un mezzo tonneau. Poi, sotto di me a sinistra, vidi ciò che stavo cercando: un Messerschmitt che saliva, e non controllava. Mi feci avanti con la manetta al massimo e prop-pich al 100% in modo che le mie pale d'elica avessero tutto l'attrito a disposizione, e lasciai partire una raffica di due secondi: schizzarono via frammenti di ala, e dal motore uscì fumo nero, ma l'aereo non precipitò. Stupidamente non mi allontanai, e feci partire un'altra raffica di tre secondi. Esplosero fiamme rosse, e il Messerschmitt scomparve dal mio campo visivo cadendo in spirale.

Nello stesso attimo, una terrificante esplosione mi strappò dalle mani la cloche, e tutto il mio aereo vibrò come un animale ferito; in un secondo, l'abitacolo era invaso dalle fiamme. Alzai le braccia per aprire il tettuccio, ma non si mosse. Mi stappai le bretelle e riuscii con fatica a smuoverlo, ma ci volle del tempo e quando ricaddi sul sedile e allungai le mani verso i comandi per rovesciare l'aereo sul dorso il calore era così intenso che mi sentii svenire. Ricordo un istante di dolore atroce. Ricordo di aver pensato: "ci siamo", e di aver portato ambedue le mani agli occhi. Poi persi conoscenza.

Quando rinvenni ero fuori dall'aereo e stavo precipitando. tirai la maniglia del paracadute e con uno strattone frenai la discesa, guardando in basso, vidi che avevo una gamba dei calzoni completamente bruciata, e che ero sul mare e che la costa inglese era lontana. Caddi in acqua, e il paracadute si gonfiò intorno a me.

L'acqua non era troppo fredda, e il mio "Mae West", come era chiamato il giubbotto di salvataggio, mi teneva a galla. notai che avevo la pelle delle mani orribilmente scolorita fino ai polsi; l'odore della carne bruciata mi dava una leggera nausea, chiudendo un occhio potevo vedermi le labbra, gonfie come pneumatici.



Dopo mezzora cominciai a battere i denti, e per controllarmi intonai una nennia, interrompendomi di tanto in tanto per lanciare inutili grida di aiuto. L'acqua mi sembrava molto più fredda di prima, e mi accorsi con sorpresa che il sole era già tramontato. Poi mi guardai le mani, e non vedendole mi resi conto che ero diventato cieco.

Dovetti concludere che probabilmente non sarei stato recuperato. E così era finita: mi resi conto che stavo per morire e che non avevo paura. la mia reazione di fronte alla morte mi sgomentò: provavo solo una acuta curiosità e un senso di appagamento all'idea che entro pochi minuti o poche ore avrei conosciuto la grande risposta.

Allora decisi che preferivo aspettare solo pochi minuti: portai le mani dietro la schiena e riuscii a svitare la valvola del mio canotto. l'aria uscì in fretta, e finii con la testa sott'acqua. Bevvi molto ma tornai a galla, e provai di nuovo; ma scoprii che il paracadute sotto di me mi impediva di rimanere immerso. allora stesi sull'acqua e risi: non ero già più del tutto normale, i quei momenti, ma c'era qualcosa di irresistibilmente comico nel modo banale in cui il mio gran gesto suicida era stato reso vano.

Dicono che quando si sta per morire si rivede in un attimo tutta la propria vita, ma io pensavo solo tristemente al ritorno della mia squadriglia ITAF, a mia moglie, alle mie due bimbe: katia e Rosa, alle poche persone che avrebbero sentito la mia mancanza. Cominciavo a sentirmi terribilmente solo, e capii che stavo per cadere in delirio. e infine come in un sogno, udii qualcuno gridare: mi parve una cosa, che non mi riguardava affatto... Poi braccia volenterose mi sollevarono su un'imbarcazione, qualcuno mi liberò dal paracadute, e una voce che riconobbi come quella del Sergente Ybor disse:

<<Bene Lui, è il comandante Gianka, ed è ancora vivo grazie a Dio.>> quel “Lui” stava per Luigi il Comandante della base ITAF in Italia, proprio il “Commander” in persona era venuto a prendermi. Ero salvo. Dalla costa mi avevano visto cadere , e dopo tre ore di ricerche il battello di soccorso mi aveva trovato a più di venti chilometri da terra. finchè ero rimasto nell’acqua,intorpidito, non avevo sofferto molto, ma quando ritornai completamente in me il dolore divenne così straziante che avrei pianto. Mi parve che il viaggio fino a terra durasse un’eternità:poi mi caricarono su un’ambulanza e mi trasportarono molto velocemente all’ospedale Militare della base ITAF. Mi tagliarono di dosso la tuta e diedi a un’infermiera le solite informazioni sul mio parente più prossimo. E infine, con immenso sollievo, sentii un ago penetrarmi nel braccio e persi conoscenza.

Mi pareva di cadere lentamente in un grande pozzo nero. ora avevo caldo, bruciavo e urlavo silenziosamente. avevo nelle narici l’odore nauseante della morte e nelle orecchie un rombo confuso. Poi cadde il silenzio.

Qualcuno mi teneva tra le braccia. E con voce calma e calorosa mi disse:<<**stai calmo,ora vedrai che starai meglio, ti ho messo qualcosa sul viso e sulle mani per lenire il dolore, e per un po’ ti sarà impossibile vedere, non devi parlare.**>> era la voce del Tenente Medico _ITAF_Smendric l’avevo riconosciuta, ero felice... e caddi in un sonno profondo. Al risveglio dopo due giorni, a turno ricevetti la visita di tutti i miei compagni che, con battute scherzose cercavano di tirarmi su il morale. io ero felice di essere vivo e di appartenere ad una squadriglia come quella degli ITAF frequentata da persone molto ma molto speciali.

Grazie a Tutti Voi.